

# Nonni-nipoti, binomio vincente

**Anziani in Ticino** È stato da poco pubblicato uno studio congiunto dell'Ufficio di statistica e del Centro competenze anziani della Supsi sulle fragilità e le risorse della popolazione con più di 65 anni

**Stefania Hubmann**

Come e perché oggi i nonni si occupano dei nipoti? Esiste un legame tra il loro sostegno alle giovani famiglie e il mercato del lavoro? La realtà ticinese è simile a quella di altri cantoni? Grazie alla ricerca *Fragilità e risorse della popolazione anziana in Ticino*, che ha visto per la prima volta collaborare l'Ufficio cantonale di statistica (Ustat) con il Centro competenze anziani della Supsi, è possibile rispondere a questi e altri interrogativi sfruttando un approccio complementare basato su un grande spettro di dati. Pubblicata dall'Ustat nella collana «Analisi», la ricerca colma una lacuna sulla situazione delle persone con più di 65 anni, fascia d'età al centro dell'attenzione in considerazione del progressivo invecchiamento della popolazione.

**La ricerca evidenzia come il coinvolgimento dei nonni nella cura dei nipoti sia più frequente nei cantoni latini**

Se riassumere le caratteristiche di ogni fascia d'età è sempre arduo, nel caso della popolazione anziana questa eterogeneità, per così dire, esplose. Differenze e disparità tendono ad accumularsi con il passare degli anni, rendendo difficile individuare gruppi e tendenze. Con questa premessa Michele Egloff, professore in statistica sanitaria al Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della Supsi, sottolinea il valore della collaborazione instaurata con l'Ustat. «Analizzare congiuntamente i dati raccolti periodicamente dalla statistica pubblica e i risultati delle ricerche universitarie, in questo caso lo studio VLV (Vivre/Leben/Vivere), favorisce la formulazione di interpretazioni altrimenti difficili da sostenere. Questo tipo di approccio va quindi sviluppato e consolidato». Questa prima pubblicazione, precisa il prof. Egloff, è stata favorita dall'incontro di ricercatori che negli scorsi decenni hanno maturato competenze sia nella statistica pubblica sia nella ricerca universitaria. Si tratta, oltre che dello stesso Egloff, di Stefano Cavalli, direttore del Centro competenze anziani, e di Francesco Giudici, responsabile del Settore Società all'Ufficio cantonale di statistica.

Ed è proprio Francesco Giudici, inserito anche nel Polo di ricerca nazionale LIVES e con un particolare interesse per l'interazione tra percorsi di vita familiari e professionali, a firmare il contributo sul ruolo dei nonni. Il capitolo «Badare ai nipoti» evidenzia come questa pratica non rappresenti solo una forma di scambio familiare, ma diventi un'importante risorsa gratuita e flessibile che favorisce l'inserimento professionale delle giovani madri.

È interessante notare come la frequenza nella cura dei nipoti a domicilio, seppure con differenze limitate, sia maggiore nei tre cantoni latini dei cinque oggetto dell'inchiesta VLV, ossia Ticino, Ginevra e Vallese rispetto a Berna e Basilea. Spiega Francesco Giudici: «I motivi possono essere ricondotti a fattori di ordine strutturale, come la disponibilità e l'attrattiva (costi e flessibilità negli orari) degli asili nido o anche alla diversità delle strategie educative auspicate dai genitori e al loro modo di concepire la conciliazione tra famiglia e lavoro. Il Ticino, assieme a Ginevra e Vallese, sembra così avvicinarsi a un modello di Welfare "familistico" tipico di Paesi del sud come Italia e Spagna, dove la famiglia svolge un ruolo fondamentale di supporto». Questa situazione, aggiunge il ricercatore, porta a considerare due possibili conseguenze. «Da un lato, puntando solo in parte sulle strutture di custodia per la prima infanzia, queste ultime tendono a svilupparsi meno. Dall'altro, le coppie che vivono vicino ai nonni hanno una mobilità professionale più limitata». Secondo lo studio la distanza geografica che assicura un maggior coinvolgimento dei nonni nella cura dei nipoti è la convivenza nello stesso quartiere. Insomma, vicini ma non troppo.

Questa variabile è una delle tre che mantiene una forte correlazione con la cura dei nipoti al domicilio indipendentemente dalle altre caratteristiche dei nonni. Gli altri due fattori sono l'età e il livello di formazione. Riassumendo, più i nonni sono giovani, più il loro livello di formazione è alto e più abitano vicino ai nipoti, più si occupano di loro. Un'attenzione particolare merita anche l'ipotesi di relazione bilaterale tra salute e cura dei nipoti, che Giudici riprende da altri studi (Gray, 2005; Hank & Buber, 2008). «Se i nonni sono in buona salute possono badare ai nipoti, ma anche il fatto stesso di occu-



**I nonni in buona salute che si occupano dei nipoti traggono a loro volta benefici da questa relazione.** (Keystone)

parsi dei bambini porta i nonni a mantenere una buona forma fisica».

Sebbene l'impegno dei nonni nel curare regolarmente i nipoti non sia un ruolo da esaltare, il fenomeno esiste. Le conclusioni dei ricercatori sono prudenti anche per gli altri temi dello studio. In ogni caso l'invecchiamento della popolazione resta per l'Ustat uno degli assi prioritari di analisi. Non si può infatti dimenticare che gli indici di anzianità (oltre i 65 anni), di grande anzianità (oltre gli 80 anni) e di speranza di vita (81,2 anni per gli uomini, 85,6 per le donne) del Ticino sono al primo posto in Svizzera.

Alla fine del 2012 vivevano nel nostro cantone 72mila persone di 65 anni e più. Il loro ruolo ancora attivo nella società, come descritto sopra per i nonni, ma anche la loro vulnerabilità emerge da questa ricerca ad ampio spettro. Essa offre un'ottima base di lavoro per ulteriori approfondimenti, come ci spiega la coautrice Barbara Masotti, assistente dottoranda presso il Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI. «Negli ultimi anni sono stati realizzati nel no-

stro cantone diversi studi dedicati agli anziani, ma sempre su temi specifici e con gruppi di popolazione ristretti. La ricerca Vivre/Leben/Vivere, finanziata dal Fondo nazionale per la ricerca e da Pro Senectute, è uno studio accademico interdisciplinare al quale in Ticino hanno partecipato 700 anziani. I dati sono stati raccolti ed elaborati nel 2011-2012 con il sostegno del Dipartimento della sanità e della socialità sotto la direzione del Centro di gerontologia dell'Università di Ginevra, osservatorio dell'invecchiamento della popolazione romanda da oltre trent'anni. In questa regione della Svizzera indagini di tale portata sono state condotte periodicamente, ciò che permette oggi di effettuare confronti fra le generazioni e di capire come è evoluto un determinato gruppo di età». Alle nostre latitudini invece una ricerca così articolata mancava dal 1988, data della pubblicazione dello studio di Emilio Gerosa (*La popolazione anziana del Canton Ticino. Un'indagine sui bisogni e sui modi di vita*, Milano, Franco Angeli) La ricerca VLV ha il merito di essere stata estesa per la prima volta a cinque cantoni in

tre diverse regioni linguistiche. Attraverso lunghe interviste, in alcuni casi anche a familiari e curanti per mantenere la rappresentatività degli anziani con difficoltà cognitive, sono state raccolte numerose informazioni su questa fase della vita e su come gli anziani hanno costruito le risorse per affrontarla.

Generazioni per le quali la ricerca si spinge oltre i cliché (discussi nella parte conclusiva del volume alla luce dei risultati emersi dalle analisi), evidenziando una realtà eterogenea, composta da molteplici risorse e varie fragilità. Generazioni che non saranno comunque gli anziani di domani. Per questi ultimi Michele Egloff ci delinea, in conclusione, la tendenza a un minor rischio di esclusione grazie all'uso delle nuove tecnologie, ma nel contempo l'incertezza sull'aspetto finanziario. Il modello di previdenza attuale, basato sul pieno impiego, andrebbe adeguato alla realtà economica. Preoccupante, oltre all'instabilità del mercato del lavoro, il fenomeno di indebitamento della popolazione attiva e soprattutto delle fasce giovanili.